

Rosamaria Laruccia

TRADURRE GLI ERETICI: IL CASO DI BERNARDINO OCHINO

Introduzione

Non vi è operazione critica più complessa e rischiosa, per chi si accosti agli studi sulla Riforma in Italia e in Europa, che distinguere correttamente tra categorie quali ‘eretici’, ‘eterodossi’, ‘riformati’, ‘apostati’, ‘nicodemiti’. Su questo nodo interpretativo si era soffermato anche Delio Cantimori che, nel congedare il suo celebre studio sugli eretici italiani, enumerava gli autori e i testi da sottoporre a indagine prima di considerare il piano della questione risolto. L’invito era chiaro: le etichette critiche, da non applicare meccanicamente, vanno confermate alla lettura diretta delle opere dei molti protagonisti del dibattito religioso del lungo secolo XVI.

Tra gli autori richiamati da Cantimori figurava anche l’ex cappuccino Bernardino Ochino (1487-1564), una delle personalità più temute della Riforma, instancabile predicatore e contestatore della Roma papale, definito, da uno dei suoi massimi studiosi, Roland Bainton, il «Savonarola del Cinquecento».¹ L’etichetta di ‘eretico’ non rende tuttavia ragione della natura polisemica del suo pensiero: egli non fu mai formalmente condannato come tale, ma venne considerato un predicatore tanto pericoloso e insidioso – per la forza della sua oratoria e per il largo favore di pubblico – da non poter continuare a risiedere liberamente in territorio italiano. Il suo esilio, avvenuto nel 1542 a seguito di un sospetto invito del pontefice a Roma per rendere conto di alcune prediche, costituì piuttosto un forte incentivo alla sua produzione letteraria e alla diffusione, in volgare e in latino, delle sue opere.²

¹ R.H. Bainton, *Bernardino Ochino: esule e riformatore senese nel Cinquecento*, 1487-1563, Firenze 1940, 3.

² Lo nota già Rozzo quando ricorda che la produzione di Ochino prima della fuga è molto esigua, vd. Bernardino Ochino, *I dialogi sette e altri scritti del tempo della fuga*, edizione, introduzione e apparato iconografico a cura di U. Rozzo, Torino 1985, 7. Sull’attività di Ochino in Italia, indagata con l’aiuto di documenti di seconda mano come i carteggi di coloro che lo conobbero, si veda il più recente M. Camaioni, *Il vangelo e l’anticristo: Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia (1487-1547)*, Bologna 2018.

Lo stesso Ochino interpretò il proprio allontanamento come un evento provvidenziale, come attesta una lettera scritta da Ginevra al Cardinal Farnese a Roma:

forse Christo mi ha condotto qui acciò possi, se non predicare con la viva voce, almanco scrivere liberamente, il che penso fare et già ho cominciato a dar principio.³

Significativamente, proprio nel 1542 anche Pietro Martire Vermigli fu costretto a fuggire dall'Italia. Tale data segna uno spartiacque decisivo nella storia della Riforma italiana: sancisce infatti la rottura dell'unità di fede e di intenti che fino ad allora aveva caratterizzato il dibattito tra pensatori e intellettuali, avviando da un lato un processo di dispersione e dall'altro stimolando una nuova e intensa produzione letteraria da parte degli esuli.⁴

Come già osservava Cantimori, lo stesso Ochino mostrò perplessità nei confronti delle chiese riformate.⁵ I pensatori che, con il senese, segnarono la storia del secondo Cinquecento in Europa cercarono, a loro modo, di mettere in discussione la teologia della Riforma (Zwingliana, Luterana, Calvinista e Anglicana) con concetti e strumenti ereditati direttamente dal pensiero umanistico-rinascimentale, quali metodologia e critica filologica (si pensi al magistero valliano applicato alle Sacre Scritture, al Neoplatonismo e al suo valore religioso e morale).⁶ Un orizzonte teorico, questo, difficilmente riconducibile a una fede univoca e sistematica.

L'esperienza di Ochino come riformatore e come letterato è caratterizzata da viaggi e peregrinazioni: Ginevra (1542-1545 e poi 1553-1554), Augusta (1545-1547), Basilea (1547-1548), Londra (1549-1553) e poi Zurigo (1555-1561). Particolare attenzione merita la scansione dei periodi di esilio giacché ad essi si legano anche le stagioni della fortuna editoriale delle sue opere e delle loro traduzioni in latino, realizzate rispettivamente a Zurigo, nel 1556 e a Basilea, nel 1563. Entrambi i centri furono tappe decisive nel percorso del letterato e testimoniano momenti fondamentali di un lavoro collettivo che coinvolse nomi illustri del mondo della Riforma, in stretto rapporto con il predicatore.

In questa sede si prenderanno in esame soltanto alcune di tali traduzioni, realizzate rispettivamente dal medico locarnese Taddeo Duno (1523-1613) e dal filosofo Sébastien Castellion o Castellione (1515-1563).

³ Vd. P. Piccolomini, *Due lettere inedite di Bernardino Ochino*, in «Archivio reale della società romana di storia patria», 28 (1905), 201-207, in part. 205 e Camaioni, *Il vangelo e l'anticristo...*, 471.

⁴ Sulla produzione a stampa dei tanti esuli italiani vd. U. Rozzo, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, Udine 1993, 34-35.

⁵ D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Torino 1992, 370.

⁶ Ivi, 14-26, e J. Tedeschi, *Intellettuali in esilio. Dall'inquisizione romana al fascismo*, Roma 2012, 134.

1. La produzione estera di Ochino

Già nel 1542, per i tipi dell'editore Girard – anch'egli italiano espatriato⁷ – Ochino esordiva con il suo più grande successo, le prediche ginevrine, grazie alle quali riuscì a garantirsi il necessario sostentamento, oltre al supporto economico proveniente dalle amicizie italiane di Ascanio Colonna e di Caterina Cibo.⁸ Girard, tipografo di Calvino e Viret, pubblicò inoltre *L'immagine di Anticristo*, testo ochiniano destinato a larga fortuna. Fino al 1545, anno in cui i rapporti tra i due si allentarono, lo stampatore produsse un totale di ben tredici edizioni ochiniane, le uniche in italiano della sua officina, che privilegiava generalmente il francese e il latino.⁹

Parallelamente all'attività editoriale, Ochino tornò anche alla sua prima occupazione italiana, la predicazione dal pulpito, che gli aveva procurato fama e popolarità presso il pubblico locale. Nei due anni successivi al 1545, egli proseguì instancabilmente nella pubblicazione, facendo stampare altri sei volumetti di sermoni, convinto ormai che la stampa fosse l'unico strumento per realizzare il progetto affidatogli direttamente da Cristo: «Dapoi dunque Italia mia che con la viva voce non posso per hora più predicarti, mi sforzarò scrivere, et in lingua volgare, acciò sia più comune, et penserò che Christo habbi così voluto acciò ch'io habbi altro rispetto che alla verità». ¹⁰

La straordinaria produttività di questi anni si riflette nelle costanti misure censorie adottate in Italia per frenare la diffusione dei suoi scritti. Accanto all'inasprimento dei controlli, si sviluppò anche una consistente produzione polemica: trattati e lettere aperte che spesso provenivano da autori un tempo vicini a Ochino e desiderosi ora di prendere le distanze per non destare sospetti.

Proprio dall'iniziativa polemica di alcuni ortodossi italiani nacque la prima traduzione latina di un testo ochiniano: il 9 dicembre 1542 il servita lucchese Girolamo Amadei pubblicò una lettera aperta contro il Senese che conobbe ampia diffusione in Italia e in Francia. La risposta di Ochino non tardò e si concretizzò nella pubblicazione a Ginevra di un testo in volgare e in latino, in cui l'autore ribadiva alcuni nuclei fondamentali della

⁷ U. Rozzo, *Editori e tipografi italiani operanti all'estero "religionis causa"*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del convegno, Roma, 17-21 ottobre 1989, a cura di M. Santoro, Roma 1992, I, 94.

⁸ Camaioni, *Il Vangelo e l'anticristo...*, 479.

⁹ Rozzo, *Editori e tipografi...*, 94. Le opere ochiniane stampate da Girard sono prive di indicazioni tipografiche. Il valdese pubblica, nel 1545, *l'Espositione sopra l'epistola di San Paulo alli romani* che è stata solo di recente attribuita ad Ochino dopo che, per diverso tempo, la si era creduta di Brucioli, vd. Idem.

¹⁰ Bernardino Ochino, *Prediche di Bernardino Ochino da Siena. Novellamente ristampate et con grande diligentia rivedute et corrette* [Basilea 1550 ca.], 1v.

sua predicazione, come la giustificazione per fede e la condanna della corruzione del clero romano.

Nel 1545, proveniente da Basilea, Ochino si trasferì ad Augusta, dove entrò in contatto con riformati italiani e umanisti quali Celio Secondo Curione e Sébastien Castellion.¹¹ La notorietà del predicatore nella Germania luterana non fu compromessa dal fatto che l'ex cappuccino continuava a predicare in italiano. Contestualmente, le sue opere venivano tradotte e ristampate in altre lingue moderne: nel 1545, Hans Kilian curò a Neuberg an der Donau la versione tedesca delle *Prediche* e dello stesso anno è la sua traduzione de *L'immagine de Anticristo*.¹²

Il 2 febbraio 1547, dopo la caduta di Augusta sotto le truppe imperiali, Ochino trovò rifugio a Zurigo. Seguirono anni di spostamenti tra città già visitate, fino al 1548, quando ricevette, direttamente dall'arcivescovo di Canterbury Thomas Cranmer, l'offerta di asilo in Inghilterra.¹³ Neppure il successivo soggiorno oltremarina, però, garantì stabilità: i frequenti trasferimenti lo condussero infine in Moravia, dove morì nel 1564 senza mai rinunciare alla propria libertà di confessione e di coscienza.

Anche in Inghilterra, Ochino poté contare su traduttori di eccezione. Tra essi si distinse la principessa Elisabetta I, futura regina, grande estimatrice dell'ex frate, che tradusse dall'italiano al latino un breve scritto da lei dedicato al fratello Edoardo VI.¹⁴ Qualche anno più tardi lo stesso Ochino le ricambiò l'omaggio dedicandole i *Laberinti*, composti dopo aver lasciato l'Inghilterra in seguito all'avvento al trono della cattolica Maria Tudor.¹⁵

2. Taddeo Duno e Ulrich Zwingli: il De Purgatorio

Nel 1556 Ulrich Zwingli, figlio del celebre predicatore, giungeva a Zurigo con grande felicitazione della comunità, come assistente alla Cattedrale cittadina. In questa occasione fu tuttavia convocato dagli organi di controllo locali, con l'accusa di essere responsabile della traduzione in tedesco di un libello molto controverso che testimoniava l'insussistenza del concetto di Purgatorio. La diffusione del testo aveva suscitato grande scandalo tra i cattolici, al tempo riuniti nel Concilio tridentino. Ancora una volta, con il caso di Sébastien Castellion, su cui torneremo, a esser sottoposto a sanzione non fu l'autore ma il traduttore, segno di come il vero

¹¹ Camaioni, *Il Vangelo e l'anticristo...*, 487-490, 506-509, 542.

¹² K. Benrath, *Bernardino Ochino of Siena: a contribution towards the history of the reformation*, translated from the german by H. Zimmern, with an introduction preface by William Arthur, London 1876, 301 e Camaioni, *Il vangelo e l'anticristo...*, 551.

¹³ Ivi, 572.

¹⁴ Bainton, *Bernardino Ochino: esule e riformatore...*, 90.

¹⁵ V. Gabrieli, *Bernardino Ochino: Sermo de Christo. Un inedito di Elisabetta Tudor*, in «La Cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia», 21 (1983), 151-174.

timore delle autorità non fosse tanto l'elaborazione dottrinale quanto la possibilità che tali idee circolassero fra lettori comuni e fossero da questi comprese. L'autore effettivo del libello era infatti Bernardino Ochino con il suo *Dialogo del Purgatorio*.

Zwingli non si limitò a tradurre il testo ma vi aggiunse tre *Apologi*, tratti dalla serie completa di Ochino pubblicata alcuni anni prima e già precedentemente tradotti in latino da Castellion. Tali inserti, coerenti con l'impianto del dialogo, insistevano sulla condotta del papato quale promotore di dottrine menzognere.¹⁶

Il *Dialogo*, nella forma testuale più congeniale a Ochino, presenta come interlocutore principale un personaggio con nome parlante, Theodidactus, il quale dialoga a turno con cinque monaci. Imprigionato per avere sostenuto l'inesistenza del Purgatorio, il personaggio si rifiuta di abiurare, ribadendo posizioni già enunciate dallo stesso Ochino in alcune prediche stampate nel 1543. Il testo si inserisce dunque in una fase di intensa attività letteraria e speculativa del frate senese, sviluppatasi durante il suo soggiorno zurighese, nello stesso periodo in cui egli aveva in corso di stampa un ulteriore contributo dedicato all'ultima cena. Nel gennaio 1556 il dialogo viene stampato a Zurigo da Gessner, in traduzione latina ad opera di Taddeo Duno, attivo all'interno del vivace circolo di esuli italiani allora presente in città. Il *De Purgatorio* venne dedicato a Francesco Lismanino, anch'egli a Zurigo in quel frangente; nella stessa cerchia figuravano inoltre il romano Francesco Betti, ospite in casa dello stesso Ochino,¹⁷ la marchesa Isabella Manriquez, già appartenente al cenacolo valdesiano di Napoli, e Lelio Sozzini, tutti legati al predicatore senese.¹⁸

Uno degli esemplari superstiti dell'edizione latina del dialogo costituisce una testimonianza di particolare interesse.¹⁹ Il frontespizio presenta infatti segni di attenzione e alcune postille. Una nota, vergata in inchiostro nero e riconducibile, per grafia e stile, al periodo di realizzazione della stampa, reca la dicitura «Tigurinae Ecclesiae Pastoris» in riferimento a Ochino, il cui nome è stato sottolineato con lo stesso inchiostro. In margine compare anche la menzione di «Thaddeo Duno medico» collegata al «quodam» sottolineato nell'epigrafe al titolo. Il «quodam», utilizzato in luogo del nome proprio, allude chiaramente alla figura del traduttore, non nominato esplicitamente. La scelta di omettere il nome del traduttore diventerà un tratto caratteristico delle successive edizioni latine di testi ochiniani. L'epigrafe recita: «Opus est lector, velut ex authoris praefatiuncula cognosces, non tam utile quam iocundum lectu: ab ipso primum auctore

¹⁶ Vd. Benrath, *Bernardino Ochino of Siena...*, 229.

¹⁷ Ivi, 241.

¹⁸ Il Senese le dedica il testo della *Disputa intorno alla presenza del corpo di Giesu Christo nel Sacramento della cena*, pubblicato nel 1561 ma elaborato l'anno prima. Vd. Ivi, 246.

¹⁹ Si tratta dell'esemplare della Regensburg Staatliche Bibliothek, Theol. Syst. 1165 3.

italica lingua scriptum, postea a quodam eius studioso viro in latinum translatum. Vale». ²⁰

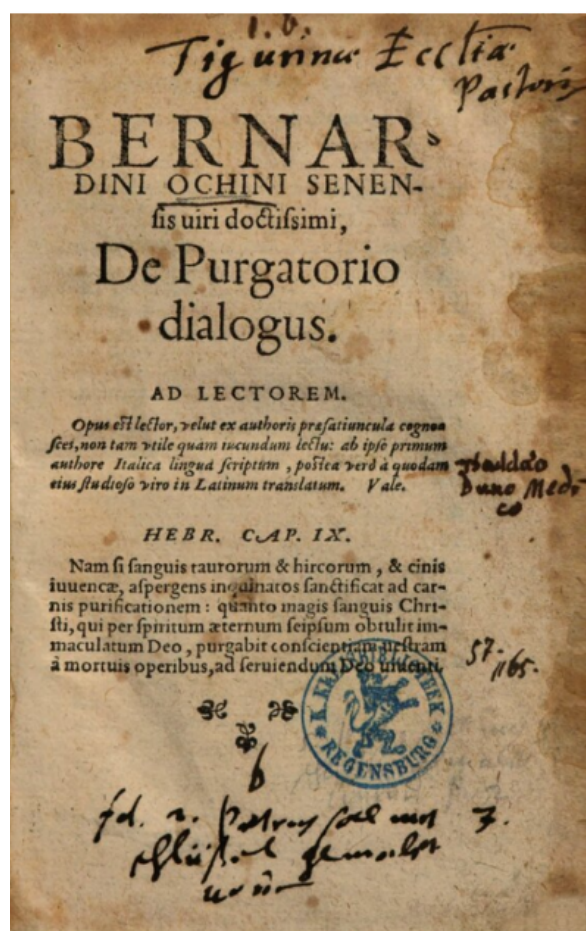


Fig. 1. Regensburg Staatliche Bibliothek, Theol. Syst. 1165 3.

tratto in contatto con Konrad Gessner grazie alla mediazione di Heinrich Bullinger, capo dei protestanti svizzeri dopo la morte di Zwingli nel 1531. ²³ Bullinger fu amico di Ochino, come testimoniano le numerose lettere che si scambiarono, ²⁴ fino alla rottura definitiva avvenuta a Basilea dopo la pubblicazione dei *Dialogi XXX* con traduzione del Castellion.

Dell'attività di traduttore di Taddeo Duno si conosce molto poco. La critica si è concentrata soprattutto sull'opera memorialistica dedicata

Taddeo Duno intrattenne stretti rapporti con il circolo italiano in Svizzera e con lo stesso Ochino, documentato a Zurigo nel giugno del 1555. ²¹ Medico originario del Canton Ticino, si era formato alla Riforma grazie a Giovanni Beccaria, sacerdote e pedagogo stabilitosi a Locarno dal 1543 e in corrispondenza con Ochino. ²² La formazione di Duno si svolse tra Padova e Pavia, dove questi apprese la lingua italiana e fu allievo di Girolamo Cardano. La produzione personale del medico si colloca tuttavia in ambito medico-scientifico, principalmente rivolta alla rivalutazione delle teorie di Ippocrate e Galeno. Le fonti biografiche relative al medico locarnese ricordano inoltre come, negli anni di formazione a Basilea, egli fosse en-

²⁰ Bernardino Ochino, *De Purgatorio dialogus*, Gessnerus, Tiguri 1555, frontespizio.

²¹ Vd. Benrath, *Bernardino Ochino of Siena...*, 220.

²² Ivi, 229.

²³ A. Chenou, *Taddeo Duno et la Réforme à Locarno*, in «Archivio storico ticinese», 47 (1971), 237-294.

²⁴ Si conobbero a Zurigo poco dopo l'arrivo di Ochino dopo la fuga dall'Italia, vd. Cammaioni, *Il Vangelo e l'anticristo...*, 473.

all'esodo dei locarnesi verso Zurigo, cui il medico lavorò solo in età avanzata, attorno al 1607.²⁵ È verosimile che la sua attività traduttoria sia stata molto limitata, non essendo note altre imprese se non quella relativa all'opera ochiniana. Tuttavia, è interessante interrogarsi sulle motivazioni che portarono Duno ad accettare un compito che svolse così raramente. Non solo contò l'appartenenza alla medesima cerchia intellettuale di Ochino a Zurigo²⁶ ma anche la professione di fede e le idee del predicatore.

Duno, insieme con altri riformati locarnesi, trovò accoglienza a Zurigo nel 1554, appena due anni prima della pubblicazione del *De Purgatorio*. Nell'opera di Ochino, il medico riscontrava consonanza con le proprie convinzioni evangeliche, in particolare la ferma condanna della Chiesa romana – già espressa negli *Apologi* (Ginevra 1553)²⁷ – e la presa di distanza da alcune dottrine luterane. L'opera ochiniana suscitò polemiche anche nella stessa Zurigo, soprattutto in relazione alla traduzione tedesca realizzata da Zwingli il Giovane. Il *casus belli* risiedeva nel fatto che il traduttore tedesco non avesse richiesto autorizzazione ai commissari per la sua versione, autorizzazione invece ottenuta per il testo volgare e per la traduzione latina. Inoltre, la traduzione tedesca presentava notevoli difformità rispetto al testo volgare, a partire dal titolo, modificato da Zwingli per accentuare l'accusa contro la Chiesa romana come falsificatrice di dottrine.²⁸

La censura sulla versione tedesca coinvolse anche lo stampatore Andreas Gessner, costretto a consegnare alle autorità tutti gli esemplari stampati. I Gessner, Andrea e Jacob, erano stabilmente a Zurigo dal 1505 ed erano imparentati con il celebre medico e naturalista Konrad. Furono proprio i due a impiantare in città la loro tipografia. La produzione editoriale della famiglia era eterogenea, comprendendo anche classici latini e greci, opere medico-scientifiche – in particolare del medico Konrad (ad esempio il *De chirurgia scriptores optimi quinque veteres et recentiores plerique in Germania non editi* [...], Andreas Gessner und Hans Jakob Gessner, Zurich 1555), – e, nel 1556, anche testi di Ochino, come la *Syncerae et verae doctrinae de coena Domini defensio*, composta subito dopo il *De Purgatorio*. Nel medesimo anno fu pubblicata anche la versione volgare, curata direttamente da Ochino. Non è possibile stabilire con certezza quale delle due versioni precedette

²⁵ *De persecutione adversus Locarnenses mota, deque exilio religionis causa illis irrogato, historia brevis et vera, a teste oculato et aurito exiliique consorte literis mandata, ad ecclesiae Christi aedificationem, coepta ab anno Dom. 1540, et producta ad a. 1555, inde vero ad a. 1602*. L'opera è nota solo attraverso manoscritti autografi di Duno: Zurich, Staatsarchiv, W I 20 nr 72, 1; Zurich, Zentralbibliothek, Ms S 197.

²⁶ Ochino era stato incaricato da Bullinger di provvedere ai bisogni spirituali degli esuli locarnesi proprio nel 1555. Vd. F. Meyer, *La comunità riformata di Locarno e il suo esilio a Zurigo nel XVI secolo*, Roma 2005, 310-311.

²⁷ Benrath, *Bernardino Ochino of Siena...*, 219.

²⁸ Vd. Ivi, 229 e Meyer, *La comunità riformata di Locarno...*, 349.

l'altra, si può ipotizzare che il testo in volgare, lingua prediletta della scrittura ochiniana, fosse fornito al traduttore in forma manoscritta.

Per quanto riguarda l'edizione latina del *De Purgatorio*, la traduzione mantiene fedelmente la struttura del paratesto volgare. Al frontespizio, corredato da note di possesso, segue la dedica dell'opera, invariata nella forma e nel contenuto, e il testo del dialogo, preceduto dal riepilogo dei personaggi. Un capolettera decorato segnala l'avvio dell'operetta, chiusa da una nota del traduttore al lettore.

Nella postfazione, Duno formula osservazioni di interesse. Come di consueto, egli dichiara di non essere in grado di rendere adeguatamente, in latino, tutta l'eleganza e la grandezza del pensiero dell'autore: «fateor [...] librorum D. Bernardini Ochini [...] versiones quas ego paro, minus cum lepori et maiestati sermonis italici [...] ut quae paulo inelegantiores sint respondere».²⁹ Aggiunge inoltre di aver intrapreso la preparazione di un'altra opera di Ochino, un testo sull'Eucaristia, da destinare a lettori non italofoni.

Non risultano tuttavia altre traduzioni completate dal medico; presumibilmente il testo cui egli fa riferimento coincide con la *Syncerae et verae doctrinae de coena domini expositio per Bernardinum Ochinum [...] contra libros tres Joachimi Westphali*, redatta subito dopo il *De Purgatorio* contro Joachim Westphal e pubblicata a Zurigo da Gessner³⁰ nel gennaio 1556.³¹ Non è nota una versione italiana dell'opera, che potrebbe non essere mai stata pubblicata; la traduzione latina è verosimilmente da attribuire a Duno, secondo quanto egli stesso afferma, sebbene gli esemplari disponibili non esplicitino la paternità.

Nel libello, Ochino difende alcuni sacramenti e sottolinea le divergenze presenti tra i riformati, mentre Westphal denunciava apertamente i luterani, soprattutto Lutero accusandolo di tentare di sostituirsi alla Chiesa di Roma come nuovo papa; il teologo sembrava contestare il fenomeno delle indulgenze ma osservava ugualmente le ore canoniche.

Nella postfazione, Duno non si limita ad annunciare l'avvio di un'ulteriore traduzione, ma fornisce informazioni preziose sulle dinamiche del laboratorio di 'propaganda' letteraria promosso dal Senese. Spiega, in particolare, la ragione dell'assenza del proprio nome dal frontespizio, precisando che egli poté dichiarare la paternità della traduzione solo in chiusura al testo, poiché al momento della stampa del frontespizio non era ancora

²⁹ Ochino, *De Purgatorio dialogus...*, h5r.

³⁰ B. Nicolini, *Il pensiero di Bernardino Ochino*, Napoli 1939, 106.

³¹ Bainton, *Bernardino Ochino: esule e riformatore ...*, 114.

coinvolto nel progetto, inizialmente affidato ad altri: «Valete, ac nihil mi-remini nullam mei factam fuisse in titulo dialogi mentionem, me enim absente primum folium impressum est».³²

Duno dichiara inoltre di aver lavorato direttamente sugli autografi di Ochino, rilevando come l'anonimo traduttore iniziale avesse inserito termini non presenti nell'originale, costringendolo a scartare la prima stesura della traduzione e a realizzarne una nuova.

3. Castellion traduttore di Ochino: i Dialogi XXX e i Laberinti.

Le *Prediche* di Ochino costituiscono la prima opera stampata da Pietro Perna a Basilea nel 1549. Al tempo, il celebre stampatore si avvaleva della bottega di Michael Isingrinus, che infatti figura sul frontespizio dell'edizione.³³ Negli anni successivi, come documenta il catalogo pubblicato da Perini, le opere di Ochino saranno riproposte in maniera cadenzata da Perna fino a coprire gran parte della produzione dell'ex cappuccino.³⁴ È noto tuttavia che una consistente quantità di esemplari rimase invenduta, come testimoniano i registri dei depositi dello stampatore, ordinati dopo la sua morte.³⁵

Si può ipotizzare che Perna, concentrando la stampa dell'*opus magnum* ochiniano in un arco ristretto di anni (1549-1555, 1561-1563), mirasse non soltanto a sfruttare la notorietà raggiunta dal predicatore, ma anche a consolidare la propria posizione come editore quasi esclusivo della produzione in volgare di Ochino. Non sembra casuale che l'ultima impresa editoriale di Perna sia stata proprio la pubblicazione della latinizzazione dei celebri *Dialogi XXX in duos libros divisi*, tradotti da Sébastien Castellion nel 1563.³⁶

L'operazione editoriale sembra rivelare l'intento di rilanciare la figura di Ochino – che in quegli anni si trovava ormai a Cracovia, lontano da

³² Ochino, *De Purgatorio dialogus...*, h5v.

³³ Bernardino Ochino, *Prediche di Bernardino Ochino da Siena. Novellamente ristampate et con grande diligentia rivedute et corrette. Con la sua tavola nel fine*, [P. Perna-M. Isingrinus, Basilea 1549 ca.]. Nello stesso anno e negli anni seguenti verranno pubblicate anche la seconda, la terza e la quarta parte delle prediche; vd. L. Perini, *La vita e i tempi di Piero Perna*, Roma 2002, 419-421.

³⁴ Vd. Ivi, 419-420; 430-431, 434, 436, per i *Dialogi XXX* vd. K. Benrath, *Catalogo degli scritti di Bernardino Ochino*, in «La Europea», 5 (1874), 4, 475, n. 47.

³⁵ Perini, *La vita e i tempi...*, 129-130.

³⁶ Benrath, *Catalogo degli scritti...*, 436. Castellion muore nello stesso anno di uscita della traduzione, vd. M. Barcali, *Aspetti radicali del dibattito eucaristico nel '500: Castellione e Ochino*, in «Rivista di storia della filosofia», 4 (2000), 566. La traduzione costò cara al Castellion che venne minacciato di condanna e costretto a progettare una fuga in Polonia che non riuscì a condurre a termine.

Basilea – in una nuova veste linguistica e con la mediazione di un traduttore di prestigio.

La traduzione di Castellion, tuttavia, pone questioni complesse, anche alla luce dell'assenza di una versione in volgare nota: la scelta di un intellettuale di tale statura contribuisce a rendere la latinizzazione dei *Dialogi* un'opera, per certi versi, nuova, il cui studio puntuale, da riservarsi ad un contributo dedicato, dovrebbe tenere conto anche della produzione di Castellione che, in questi stessi anni, sceglieva la forma dialogica per realizzare l'opera "collettiva" *Dialogi IV*.³⁷

Non a caso, fu Castellion stesso – e non Ochino – ad essere accusato di eresia a causa di quest'intrapresa.³⁸ È plausibile che la resa latina, oltre a veicolare le tesi dell'autore, rifletta inevitabilmente le interferenze del traduttore e che la veste linguistica custodisca sfumature significative alla luce del dibattito teologico e dogmatico coevo. L'assenza di interventi di Castellione, che mai prende la parola né in questa traduzione né in altre, complica senz'altro la possibilità di cogliere le sfumature di pensiero. È bene però evidenziare come la realizzazione dei *Dialogi* da parte di Ochino, assieme ai *Laberinti* nell'ultima fase della sua vita, segnala un avvicinamento ancora più concreto a uno spiritualismo di matrice erasmiana, corrente che il predicatore condivideva con il Castellione³⁹ già dei tempi del *De arte dubitandi*.⁴⁰

I *Dialogi XXX* segnarono un momento cruciale nella parabola di Ochino, poiché l'opera gli procurò l'ostilità delle autorità di Zurigo, essendo stata stampata senza l'autorizzazione del Consiglio dei Deputati della città. L'espulsione del predicatore non fu determinata soltanto da questo episodio, ma anche, e più probabilmente, dalle sue posizioni teologiche: in particolare la riflessione sulla Trinità e la dottrina del matrimonio, che gli valse l'accusa di difendere la poligamia. Non meno rilevante fu la condanna, apertamente formulata, nei confronti del rogo di Michele Serveto,⁴¹ insieme alla presenza, tra i personaggi del dialogo, di Giovanni Morone, cardinale noto per essere tra i riformati italiani più colpiti dalla scure della chiesa di Roma. La difesa, implicita ma trasparente, degli eretici e la

³⁷ *Dialogi IV, De praedestinatione, De electione, De libero arbitrio, De fide. Eiusdem opuscula quaedam lectu dignissima. Quorum inscriptiones versa pagella ostendet. Omnia nunc primum in lucem data*, [Aresdorffij per Theophil. Philadelph, 1578]; la traduzione del testo è in C. Gallicet Calvetti, *Sebastiano Castellion*, Milano 1989, 251-417. Uno studio sul tardo Ochino e i *Dialogi* di Castellione è in M. Barcali, *Il filologo ispirato. Spiritus e ratio in Sebastiano Castellione*, Milano 2001, 9-19.

³⁸ M. D'Arienzo, *Libertà di coscienza nel pensiero di Sébastien Castellion*, Torino 2008, 522.

³⁹ Bernardino Ochino, *Laberinti del libero arbitrio*, a cura di M. Barcali, Firenze 2004, VIII.

⁴⁰ Cantimori, *Eretici italiani...*, 250.

⁴¹ Probabilmente Ochino era arrivato a Zurigo il giorno dopo l'esecuzione di Serveto, vd. Benrath, *Bernardino Ochino of Siena...*, 217. Su Serveto vd. H. Bainton, *Michel Servet hérétique et martyr*, Genève 1953.

rivendicazione della libertà di coscienza percorrono infatti l'intera opera, rendendola un documento particolarmente significativo del pensiero ochiniano.⁴²

Dei *Dialogi* non è attestata alcuna versione in volgare, che con ogni probabilità non fu mai data alle stampe. Essi furono pubblicati a pochi mesi di distanza da altre due opere di Ochino, anch'esse latinizzate da Castellion: i *Laberinti del libero arbitrio* e gli *Apologi*.⁴³

Sébastien Castellion, umanista francese e insigne classicista, giunse a Basilea intorno al 1544 con l'aspirazione di ottenere una cattedra di greco. In qualità di filologo ma anche di riformato, egli attribuiva al processo traduttivo un valore di appropriazione del testo e di disvelamento della parola degli antichi, in una prospettiva non dissimile da quella che Erasmo aveva proposto in tante sue opere. La rivelazione, infatti, poteva risiedere tanto nella Sacra Scrittura, quanto in opere pagane, lette in chiave escatologica. In questa prospettiva si può collocare anche l'impresa editoriale dei *Sybillina Oracula* (Basilea 1555), curata dallo stesso Castellion.⁴⁴

Il frontespizio dell'edizione dei *Dialogi* curata da Castellion, datata 1563, reca unicamente il titolo, insieme al luogo di stampa, ed è seguito da un breve indice degli argomenti trattati, presente anche nel secondo volume pubblicato nello stesso anno. Segue una lettera prefatoria indirizzata da Ochino al conte di Bedford, a cui è dedicato il primo dialogo,⁴⁵ come dichiarato nella chiusa della missiva stessa. Il nome dello stampatore è invece posto a chiusura dell'edizione. Il secondo tomo, che replica l'impostazione di stampa del primo – frontespizio con solo titolo e data, privo però dell'indicazione del luogo di stampa e dell'indice dei contenuti – contiene una seconda epistola prefatoria, indirizzata a Nicola Radziwill,⁴⁶ amico di Lelio Sozzini e duca palatino di Vilnius, colui che ospiterà Ochino negli ultimi mesi di vita. Una seconda novità rispetto al primo tomo è data dalla presenza di un'epistola al lettore, in cui l'autore anticipa l'argomento del testo, ossia la discussione sul dogma della Trinità, chiarendo le ragioni che lo hanno spinto ad affrontare la questione.

⁴² Al dibattito avevano preso parte già Calvino e Beza, professore di greco a Losanna, vd. D'Arienzo, *Libertà di coscienza e tolleranza...*, 523-525.

⁴³ Di quest'ultima paiono essersi perse le tracce; vd. Benrath, *Bernardino Ochino of Siena...*, 219.

⁴⁴ M. Barcali, *Il filologo ispirato. Sebastiano Castellione e l'edizione dei "Sybillina Oracula" (Basilea 1555)*, in «Rinascimento», 36 (1996), 318-349. Ma l'attività di correttore di bozze Castellion la portava avanti sin dal suo arrivo a Basilea per mantenersi. Sulla vita di Castellion vd. E. Zambruno, *La personalità e il pensiero di Sebastiano Castellion*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», 4 (2006), 651-663. Tra le traduzioni è ovviamente da menzionare quella della Bibbia, parte integrante del processo di apprendimento vivo della lingua latina secondo i suoi progetti pedagogici. Ivi, 653.

⁴⁵ Vd. Perini, *La vita e i tempi...*, 436 e Nicolini, *Il pensiero di Bernardino Ochino...*, 106.

⁴⁶ Idem.

I dati disponibili suggeriscono che i *Dialogi* fossero concepiti, come indica il titolo, come brevi testi autonomi, alcuni dei quali dotati di uno specifico destinatario. Tale impostazione venne rispettata dall'editore e dal traduttore ai quali, come ricorda Cantimori, il testo era stato mandato già molti mesi prima della stampa, quando il Senese si trovava a Zurigo, città da cui sarebbe stato espulso proprio a causa della pubblicazione dell'opera.⁴⁷ È verosimile che Ochino avesse programmato una diffusione significativa dei *Dialogi*, prevedendo una tiratura di quasi 600 copie. Tuttavia, la pericolosità di alcune affermazioni, in parte enfaticizzate in modo strumentale, allertò presto gli organi di vigilanza anche di Basilea, dove l'opera venne vietata.

Castellion tradusse per Ochino anche altre opere. Insieme a Celio Secondo Curione, suo amico, il savoiaro rappresenta una figura centrale per la fortuna latina del Senese. È noto come il Curione avesse tradotto in latino una parte di un sermone ochiniano e come anche suo figlio, Orazio, avesse partecipato all'impresa. Troviamo menzione di tale attività nella tiratura basileese delle opere di Marsilio Andreasi, stampate nel 1550,⁴⁸ *De amplitudine misericordiae Dei absolutissima oratio, nunc in latino conversa C. Horatio Curione C.S.F. interprete. Item sermones tres D. Bernardini Ochini de officio Christiani principis eodem interprete*.

Negli stessi anni dei *Dialogi*, Ochino si dedicò anche ad altre opere di notevole importanza sul piano dogmatico e religioso: tra 1555 e 1563, a Zurigo come predicatore della comunità dei locarnesi, compose il breve trattato sul dogma del Purgatorio e i *Laberinti del libero arbitrio*. È plausibile che la frequentazione con Pietro Martire Vermigli e Lelio Sozzini, entrambi in Svizzera al tempo,⁴⁹ abbia favorito la stesura di tali testi, nei quali si osserva il definitivo passaggio di orientamento di Ochino verso una direzione anti-ecclesiastica e spirituale. Anche i *Laberinti* furono tradotti da Castellion e furono pubblicati da Perna a Basilea nel 1562.

Le *Prediche* o *Laberinti* furono composti in Inghilterra e dedicati alla regina Elisabetta I. La traduzione di Castellion viene pubblicata in calce a un'altra opera, nota come *Liber de corporis Christi praesentia in Coenae Sacramento* (Basilea, 1563), a sua volta traduzione dall'italiano dell'opera *Disputa di M. Bernardino Ochino da Siena intorno alla presenza del corpo di Giesu Christo*

⁴⁷ I *Dialogi* erano usciti contro la volontà dei pastori Bullinger e Wolf (Cantimori, *Eretici italiani...*, 371) che costituivano la Commissione di censura della città di Zurigo e che avevano già riferito a Ochino di nutrire dei dubbi sull'opportunità di pubblicare in città. Ochino fa dunque stampare a Basilea, da Perna, in latino. Già otto mesi prima, a Basilea, Castellion aveva tradotto i *Dialogi* che erano quindi già pronti per la stampa quando i censori avvisavano Ochino di non procedere (Ivi, 373).

⁴⁸ Ivi, 185; Curione traduce solo la prima parte del primo sermone, il resto si deve alle cure del figlio.

⁴⁹ Ivi, 368.

nel *Sacramento della Cena* (Basilea 1561). L'edizione in volgare dei *Laberinti* è dello stesso anno, 1561, e reca titolo *Prediche di M. Bernardino Ochino senese nomate Laberinti del libero o ver del servo arbitrio*.

L'edizione latina, nella traduzione del Castellion, appare piuttosto conservativa rispetto all'originale volgare. Essa si apre con un frontespizio privo di data e nome dello stampatore, con l'unica indicazione della città di Basilea come luogo di stampa, in conformità con quanto appare nel testo volgare. Al frontespizio segue la dedica dell'opera predisposta da Bernardino alla regina Elisabetta I d'Inghilterra, presso la quale il Senese aveva trovato momentaneo rifugio negli anni precedenti. Il testo è suddiviso in brevi capitoli, o



Fig. 2. B. Ochino, *Liber de corporis Christi, Disputatio prima* (ed. Perna, 1563).

prediche, ciascuno introdotto da un capolettera ornato. Questo elemento tipografico è stato adoperato dai critici per attribuire alla bottega di Perna l'impresa editoriale. La comune maestranza dietro l'edizione latina e volgare è confermata dalla presenza dei medesimi capilettera in opere differenti, al punto che alcune raffigurazioni possono essere considerate un vero e proprio marchio di fabbrica.⁵⁰

Si veda, ad esempio, il capolettera per la "C" della *Disputatio prima* nell'edizione latina di Castellion:

Il medesimo capolettera "C" ricorre anche nella dedica alla regina Elisabetta del testo volgare delle *Prediche nomate Laberinti*.

Come già osservato nel caso precedente, la dedica rappresenta un momento di sintesi e ragionamento sulla necessità, per l'autore, di affrontare



Fig. 3. B. Ochino, *Prediche nomate Laberinti*, Dedica alla regina Elisabetta I (ed. Perna, 1563).

⁵⁰ Ma lo notava già Rozzo a proposito del famoso disegno del bambino sotto la foglia di palma, tra i riconoscimenti più autentici della mano editoriale di Perna: vd. Rozzo, *Editori e tipografi...*, 95.

il tema prescelto. Nulla viene anticipato circa lo sviluppo dell'opera o la posizione che l'autore intende sostenere; piuttosto, l'accento è posto sull'autorevolezza acquisita da Ochino su tali argomenti e sul suo impegno nel chiarire un dubbio che ogni cristiano, almeno una volta, deve essersi posto: se il credente sia o meno libero e in cosa consista la sua libertà; se Dio «operi tutto di necessità» e se egli vorrà «punire nel fuoco [...] per haver obedito in operare nel modo che ordinò». ⁵¹ L'unico riferimento esplicito alla destinataria dell'opera compare alla metà della dedica, dove Ochino ricorda come la regina avesse manifestato interesse per alcune sue prediche sulla predestinazione; il testo dei *Laberinti* intende offrire una risposta più articolata a tale sollecitazione.

L'edizione latina, anche sotto il profilo editoriale, si mantiene fedele all'originale volgare, conservando ad esempio la dedica alla regina, benché Ochino fosse ormai distante, anche temporalmente, dall'esperienza inglese.

È significativo notare come il ruolo del traduttore non venga mai esplicitato: Castellion non interviene in prima persona, e la sua opera rimane del tutto silente nel corpo del testo. Inoltre, la stampa fu confezionata in maniera composita, riunendo due scritti affini per contenuto ma già circolanti in edizioni autonome. La *Disputatio*, tradotta anch'essa da Castellion, era già apparsa separatamente, come attesta un esemplare conservato presso la Biblioteca di Monaco,⁵² edito dal Perna alla data, presumibilmente, del 1563. Un aspetto singolare è rappresentato dalla discrepanza tra frontespizio e contenuto: sebbene il frontespizio del *Liber de corporis Christi* annunci anche la presenza della traduzione latina dei *Laberinti*, l'analisi dell'esemplare rivela l'assenza sia del testo sia dell'indice corrispondente. Tale particolarità non sembra trovare riscontro né nei repertori dedicati all'autore, né nella Nota Critica premessa all'edizione del testo volgare dei *Laberinti*, dove l'editore specifica comunque di essersi servito della traduzione del Castellion per risolvere taluni casi dubbi sul piano variantistico.⁵³

⁵¹ Bernardino Ochino, *Prediche nomate Laberinti del libero, o ver del servo arbitrio* [Pietro Perna, Basilea 1561], A2r.

⁵² München, Bayerische Staatsbibliothek, Polem 1997.

⁵³ Vd. Ochino, *Laberinti del libero arbitrio*..., XCIII. È da notare che, curiosamente, l'editore del catalogo delle opere stampate da Perna nomina i *Labyrinthe* in latino come autonomi, non citando l'edizione completa che li vede apposti in calce al *Liber de corporis Christi*, vd. Perini, *La vita e i tempi*..., 431 dove leggiamo «Ochino Bernardino, *Labyrinthe*, hoc est, de libero aut servo arbitrio, de divina praenotione, destinatione et libertate disputatio...», Basilea, P. Perna, [1561], 8°. A p. 430 del medesimo contributo leggiamo invece dell'esistenza dell'edizione latina, autonoma, del *Liber de corporis Christi* dove in effetti non si menzionano i *Laberinti*, diversamente da quanto attesta l'esemplare basileese di cui abbiamo discusso.

Conclusioni

La panoramica proposta non pretende di essere esaustiva, tanto per quanto riguarda la produzione dell'autore – molte opere sono infatti ancora in attesa di edizione critica – quanto per il complesso contesto storico e culturale entro cui si collocarono le traduzioni dei suoi scritti.

Ochino, Vermigli, Negri, Curione, Renato, Vergerio figurano tra i principali protagonisti di una stagione di dissenso religioso che fece della letteratura un potente strumento di propaganda: da un lato per raggiungere a distanza il pubblico italiano, dall'altro per dialogare con lettori non italo-foni attraverso le traduzioni in latino. Numerosi autori, come Vergerio e Ochino, continuarono infatti a scrivere in volgare italiano con il duplice intento di preservare un legame con i territori d'origine e di rivolgersi alle comunità di esuli stabilitesi in Germania, Francia, Svizzera e Inghilterra. In questa prospettiva il bilinguismo letterario si configurava come l'unico strumento capace di mantenere coesa una comunità dispersa nello spazio europeo.⁵⁴ Tale progetto di unità si rivelò, tuttavia, effimero: intorno al 1560 la maggior parte di questi intellettuali era già scomparsa. Le loro opere continuarono però a essere stampate e a circolare nelle città che li avevano ospitati, trasmettendo un'eredità culturale e spirituale destinata a essere raccolta dalle nuove chiese riformate.

Breve sintesi: Il presente contributo indaga la produzione dell'ex cappuccino Bernardino Ochino (1487-1564) a partire dal suo allontanamento dall'Italia e attraverso le numerose traduzioni in latino che, con il supporto della stampa, circolarono e sancirono la fortuna, ancora in vita, del pensatore. Particolare rilievo è dato alle latinizzazioni realizzate da due intellettuali quali Taddeo Duno per il *De Purgatorio* e Sebastiano Castellione per i *Dialogi XXX* e i *Laberinti del libero arbitrio*. Per ciascuna opera si riflette sul ruolo del traduttore, sulle ragioni d'interesse nella predicazione di Ochino che questi potevano avere, sulla scelta degli stampatori e sulla tipologia di latinizzazione. L'articolo mira, infatti, a dimostrare quanto le latinizzazioni, assieme ad una forte spinta "pubblicitaria" offerta da editori specifici e legati al mondo Riformato, possano aver favorito la fama di Ochino in tutta Europa e fino ai nostri giorni.

Parole chiave: Bernardino Ochino, Riforma, latinizzazione, Pietro Perna, Sebastiano Castellione, Celio Secondo Curione, Taddeo Duno

Abstract: This paper examines the works of the former Capuchin Bernardino Ochino (1487-1564), beginning with his departure from Italy and tracing the numerous Latin translations which, supported by the press, circulated widely and cemented the thinker's renown even during his lifetime. Particular emphasis is placed on the Latinisations produced by two intellectuals: Taddeo Duno for the *De Purgatorio* and Sebastiano Castellio for the *Dialogi XXX* and the *Laberinti del*

⁵⁴ Rozzo, *Linee per l'editoria...*, 34-35.

libero arbitrio. For each work, the article reflects on the translator's role, the reasons for their interest in Ochino's preaching, the choice of printers, and the type of Latinisation undertaken. The article aims to demonstrate to what extent these Latin translations – together with a strong “promotional” drive provided by specific publishers linked to the Reformed world – may have contributed to Ochino's fame across Europe and into the present day.

Keywords: Bernardino Ochino, The Reformation, Latinisation, Pietro Perna, Sebastiano Castellione, Celio Secondo Curione, Taddeo Duno